

SOCIETÀ ITALIANA DEGLI STORICI DELL'ECONOMIA
IN COLLABORAZIONE CON
ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STORIA ECONOMICA "F. DATINI" – PRATO

TRA VECCHI E NUOVI EQUILIBRI
DOMANDA E OFFERTA DI SERVIZI IN ITALIA
IN ETÀ MODERNA E CONTEMPORANEA

A CURA DI IGINIA LOPANE
CON LA COLLABORAZIONE DI E. RITROVATO

*Atti provvisori del quinto Convegno Nazionale S I S E
Torino 12-13 novembre 2004*

Avvertenza

Il contenuto è tratto dal cd-rom avente questo frontespizio e, salvo la diversa paginazione, è identico al seguente volume a stampa:

Società Italiana degli Storici dell'Economia, *Tra vecchi e nuovi equilibri domanda e offerta di servizi in Italia in età moderna e contemporanea. Atti del quinto Convegno nazionale, Torino, 12-13 novembre 2004*, a cura di Iginia Lopane - Ezio Ritrovato, Bari, Cacucci Editore, 2007

ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STORIA ECONOMICA "F. DATINI"
PRATO –2006

“PERCHÉ LA CITTÀ SIA BEN PROVVEDUTA D’ACQUE”. MOMENTI DI CRISI E STRATEGIE DI GESTIONE
DELLE RISORSE IDRICHE (GENOVA, SECOLI XVI-XVII)

1. PREMESSA

La disponibilità d’acqua ha sempre condizionato la localizzazione degli insediamenti umani e ha influito sul loro sviluppo. Tale problematica risulta particolarmente evidente nei centri urbani di grandi dimensioni i cui amministratori si trovano spesso a dover risolvere complessi problemi di rifornimento di beni e servizi necessari al fabbisogno della popolazione, tra cui, appunto, le risorse idriche¹.

In età preindustriale poche città europee possiedono una vera e propria rete distributiva capillare ed efficiente. L’acqua non arriva direttamente all’interno delle abitazioni, se non in quelle di pochi privilegiati, spesso provviste di cisterne o pozzi privati; la stragrande maggioranza della popolazione la attinge dalle fontane pubbliche presenti nelle piazze o lungo le vie del centro urbano. La disponibilità media *pro capite* è non di rado scarsa e, soprattutto nei periodi di prolungata siccità, risulta insufficiente².

Ad un’offerta che sovente risulta essere inadeguata corrispondono di norma consumi privati piuttosto contenuti, limitati per lo più all’alimentazione, alla preparazione dei cibi, a piccole pulizie domestiche e, in minore misura, all’igiene della persona. È infatti solo a partire dalla metà dal XIX secolo, quando la crescita urbana e l’incremento demografico impongono la realizzazione di servizi “a rete” – tra cui appunto gli acquedotti – e si affermano progressivamente nuovi

¹ Cfr. J. P. GOUBERT, *La conquête de l’eau. L’avènement de la santé à l’âge industriel*, Paris, Laffont, 1986; P. SORCINELLI, *Storia sociale dell’acqua. Riti e culture*, Milano, Bruno Mondadori, 1998; V. TETI (a cura di), *Storia dell’acqua: mondi materiali e universi simbolici*, Roma, Donzelli, 2003.

² D. ROCHE, *Les temps de l’eau rare, du Moyen Age à l’époque moderne*, in “Annales E.S.C.”, XXXIX, 1984, 2, pp. 383-399, qui p. 385 e segg.; F. BRAUDEL, *Civiltà materiale, economia e capitalismo*, I, *Le strutture del quotidiano*, Torino, Einaudi, 1982, pp. 202-206. Cfr. i contributi presentati alla XV Settimana di Studi dell’Istituto Internazionale di Storia economica “F. Datini” tenutasi a Prato dal 15 al 20 aprile 1983 sul tema *Le acque interne. Secc. XII-XVIII*, in particolare, quelli della sessione dedicata a *L’acqua e i suoi consumi*. È in gran parte riferito all’età contemporanea, ma contiene numerosi riferimenti al periodo precedente G. BIGATTI, *La conquista dell’acqua. Urbanizzazione e approvvigionamento idrico*, in G. BIGATTI, A. GIUNTINI, A. MANTEGAZZA, C. ROTONDI, *L’acqua e il gas in Italia. La storia dei servizi a rete, delle aziende pubbliche e della Federgasacqua*, Milano, Franco Angeli - Ciriec, 1997, pp. 27-161.

dettami igienico-abitativi, che l'utilizzo dell'acqua si allarga in misura crescente sino a trasformarsi in consumo di massa³.

Parallelamente a tali cambiamenti epocali, economisti e politici si interrogano su quali produzioni di beni e servizi debbano essere gestite direttamente dallo stato o dalle amministrazioni periferiche, anche mediante la costituzione di apposite società di servizi, oppure delegate a soggetti privati, ancorché sotto il controllo pubblico. Riguardo all'erogazione dell'acqua, in particolare, si sovrappongono una domanda individuale, nella misura in cui essa è destinata ai consumi personali, e un interesse collettivo, poiché tutti traggono utilità dalla diffusione dell'uso dell'acqua in quanto che essa permette di migliorare le condizioni igieniche e prevenire quindi l'insorgenza e la diffusione di patologie. Data la compresenza di tali elementi, il servizio risulta solo parzialmente divisibile e di tale peculiarità è necessario tenere conto nel momento in cui si determina il prezzo richiesto agli utenti, ossia si scelgono i criteri di ripartizione dei costi di erogazione sulla collettività⁴.

Tali problemi, sia pure su scala ridotta, si pongono all'attenzione degli amministratori pubblici già nel periodo preindustriale, soprattutto laddove il centro abitato raggiunge dimensioni considerevoli e, di conseguenza, le sorgenti e le falde freatiche presenti in ambito urbano e nelle immediate adiacenze non sono più sufficienti al fabbisogno della popolazione. In questi casi, come accade appunto a Genova, diviene pertanto necessario realizzare importanti opere di captazione delle acque e gestirne la distribuzione nel cuore della città.

2. UN SERVIZIO PUBBLICO IN ETÀ PREINDUSTRIALE: L'ACQUEDOTTO DI GENOVA

“L'acquidotto di Genova, sì per le grandissime opere che lo traggono in città, sì per la distribuzione dell'elemento nell'interno di essa, è forse il più ammirabil lavoro che, dopo la caduta dell'Imperio, abbiano fatto gli uomini per fornir d'acqua una popolosa capitale”⁵.

Così si esprime negli anni Trenta dell'Ottocento il poligrafo e giornalista torinese Davide Bertolotti, nella sua opera *Viaggio nella Liguria marittima*. Al di là dei toni enfatici, la presenza di numerose fontane nelle piazze e lungo le vie del centro urbano ha sicuramente colpito

³ G. BIGATTI, *La conquista dell'acqua*, cit., pp. 27-28; J. P. GOUBERT, *L'eau, la crise et le remède dans l'Ancien et le Nouveau-Monde (1840-1900)*, in “Annales E.S.C.”, XLIV, 1989, 5, pp. 1075-1089.

⁴ Cfr. M. FASIANI, *Principii di Scienza delle Finanze*, Torino, Giappichelli, 1941, II, pp. 3-56; L. EINAUDI, *Principi di Scienza della Finanza*, Torino, Bollati Boringhieri, 1948, p. 67 e segg. Per una visione d'insieme sull'evoluzione del dibattito economico in Italia fra Otto e Novecento cfr. A. FOSSATI, *Public goods in the Italian tradition*, in “Il Pensiero economico italiano”, XI, 2003, 1, pp. 99-122. Sul tema delle municipalizzazioni, sempre con riferimento al nostro paese, si veda C. ROTONDI, *La municipalizzazione tra le due guerre: un soggetto anomalo nel governo dell'economia*, in G. BIGATTI, A. GIUNTINI, A. MANTEGAZZA, C. ROTONDI, *op. cit.*, pp. 259-349.

⁵ D. BERTOLOTTI, *Viaggio nella Liguria marittima*, Torino, Eredi Botta, 1834, II, pp. 205-206.

l'Autore, che esalta l'imponenza delle infrastrutture e la molteplicità delle derivazioni, grazie alle quali si provvede "tanta e sì perenne dovizia di acque in una città fabbricata sopra un arido scoglio"⁶.

Genova, infatti, è una delle poche città europee che già nei tempi antichi può contare su di un acquedotto che le assicuri il necessario fabbisogno idrico. Con lo sviluppo in epoca romana e il conseguente incremento demografico si rende necessaria la costruzione di un'infrastruttura, estesa in profondità lungo la Valle del Bisagno che convogli l'acqua nel centro abitato⁷. Nonostante le irregolarità stagionali del torrente principale e dei suoi numerosi affluenti, la vallata, situata a oriente di Genova e relativamente vicina ad essa, offre potenzialità idriche funzionali alle esigenze della stessa⁸.

Caduta in rovina la primitiva conduttura, le fonti urbane risultano ben presto inadeguate, cosicché, verso l'XI secolo, si costruisce un nuovo acquedotto al fine di accrescere la disponibilità di acqua all'interno della cinta muraria e soddisfare così il fabbisogno potabile e domestico della popolazione⁹.

Le risorse idriche sono utilizzate in primo luogo dagli abitanti della città per i bisogni quotidiani della vita, ma poiché in alcune stagioni dell'anno affluiscono abbondanti, viene concesso a privati di derivarne direttamente in piccola quantità, inizialmente per usi domestici, e, successivamente, anche per altri impieghi. In primo luogo l'acqua viene adoperata nel settore agricolo, e in particolare per irrigare le colture presenti in talune proprietà situate lungo il percorso dell'acquedotto. Ben più rilevanti sono gli utilizzi in ambito produttivo. Anzitutto è utilizzata come fonte energetica per azionare le numerose ruote da mulino ubicate lungo la vallata e

⁶ *Ibidem*, p. 205. Per una biografia dell'Autore si veda G. PONTE, *Bertolotti Davide*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 9, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1967, pp. 613-615 (con bibliografia).

⁷ P. STRINGA, *La strada dell'acqua. L'acquedotto storico di Genova, tecnica ed architettura*, Genova, Sagep, 1980, p. 9.

⁸ V. TAVIANI FESTA, *La Valle del Bisagno*, Genova, Editrice Ancora, 1953; P. STRINGA, *La Valbisagno. Cronologia del paesaggio tra spartiacque e mura di Genova*, Genova, Stringa, 1978; V. POLONIO, *Monasteri e paesaggio nel suburbio genovese. La Val Bisagno tra X e XIII secolo*, in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", n.s., XXXVII, 1997, 2, pp. 37-62.

⁹ P. STRINGA, *La strada dell'acqua*, cit., p. 10. Sul problema della datazione del manufatto cfr. L. GROSSI BIANCHI, E. POLEGGI, *Una città portuale del medioevo. Genova nei secoli X-XVI*, Genova, Sagep, 1979, p. 129 n. 39. Sulle vicende dell'acquedotto genovese dalle origini al XIX secolo è ancora fondamentale il lavoro di F. PODESTÀ, *L'acquedotto di Genova (1071-1879)*, Genova, Tipografia del R. Istituto Sordo-Muti, 1879. A parte P. STRINGA, *La strada dell'acqua* cit. (che presta particolare attenzione alle caratteristiche architettoniche del manufatto), i lavori compilati in epoca successiva si sono limitati a riportare quanto già rilevato dal Podestà. Cfr. A. GAGGERO, *La costituzione romana del vecchio acquedotto della città di Genova*, in "Genova. Rivista municipale", XII, 1932, 1, pp. 61-70; G. V. MOSELE, *Cenni storici sull'acquedotto civico*, in "Genova. Rivista municipale", XVIII, 1938, 1, pp. 41-60. Utile per alcuni aspetti, ma di taglio prettamente divulgativo, è C. GUASTONI, *L'acquedotto civico di Genova:*

all'interno della cinta muraria, dal cui funzionamento dipende il soddisfacimento della domanda proveniente dal mercato urbano¹⁰; inoltre è largamente impiegata nelle numerose botteghe artigiane nelle quali si effettua la tintura di lane e sete, attive già in epoca medievale in conseguenza dello sviluppo dell'industria tessile genovese¹¹. Un ulteriore importante utilizzo dell'acqua è quello effettuato nello spazio portuale: Genova è forse l'unico scalo del Mediterraneo in cui le navi attraccate possono facilmente rifornirsi grazie ai numerosi terminali dell'acquedotto presenti sui ponti di sbarco¹².

Il servizio di approvvigionamento idrico è gestito da una magistratura cittadina, i Padri del Comune¹³, che ha tra i propri compiti quello di assicurare il buon funzionamento del complesso sistema di raccolta e distribuzione dell'acqua, di regolamentarne l'utilizzo e vigilare sull'osservanza di tali disposizioni¹⁴.

Tre sono i principali problemi che i funzionari pubblici sono chiamati ad affrontare. In primo luogo le sorgenti che alimentano l'acquedotto, a fronte dell'espansione del centro urbano e della correlata crescita demografica, evidenziano nel tempo la loro insufficienza a soddisfare il fabbisogno della popolazione, soprattutto in estate¹⁵. Tale situazione è aggravata dalla presenza di numerose derivazioni abusive, alle quali si tenta di ovviare mediante sistematici controlli lungo il percorso delle condutture e l'imposizione di severe sanzioni ai contravventori. Al tempo stesso si

un percorso al futuro, Milano, Franco Angeli, 2004. Sui mutamenti intervenuti a partire dal XIX secolo sono in corso ricerche da parte del Prof. Marco Doria e ad esse si rinvia.

¹⁰ F. PODESTÀ, *L'acquedotto di Genova*, cit., *passim*.

¹¹ Cfr. C. GHIARA, *L'arte tintoria a Genova dal XV al XVII secolo. Tecniche e organizzazione*, Firenze, Giunti-Barbera, 1976. Sull'industria serica genovese in questo periodo cfr. P. MASSA, *L'arte genovese della seta nella normativa del XV e XVI secolo*, in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", n.s., X, 1970, 1; EADEM, *La "fabbrica" dei velluti genovesi da Genova a Zoagli*, Milano, Scheiwiller, 1981; EADEM, *Conseguenze socioeconomiche dei mutamenti di struttura nella tessitura serica ligure*, ora in *Lineamenti di organizzazione economica in uno stato preindustriale. La Repubblica di Genova*, Genova, Ecig, 1995, pp. 283-305.

¹² F. PODESTÀ, *Il Porto di Genova dalle origini fino alla caduta della Repubblica genovese (1797)*, Genova, E. Spiotti Editore, 1913, pp. 155-188.

¹³ Su questa magistratura e sulle sue funzioni cfr. ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA (d'ora in poi ASG), *Manoscritti*, 675, *Magistrati coi quali si governa al presente e si è governata la Serenissima Repubblica di Genova*, cc. 124-129; A. BOSCASSI, *Il Magistrato dei Padri del Comune conservatori del porto e dei moli (1291-1797)*, Genova, Stabilimento Fratelli Pagano, 1912; P. MASSA PIERGIOVANNI, *Fattori tecnici ed economici dello sviluppo del porto di Genova tra Medioevo ed Età moderna*, in G. DORIA, P. MASSA PIERGIOVANNI (a cura di), *Il sistema portuale della Repubblica di Genova. Profili organizzativi e politica gestionale (secc. XII-XVIII)*, "Atti della Società Ligure di Storia Patria", n.s., XXVIII, I, soprattutto pp. 122-133.

¹⁴ Cfr. in particolare i numerosi provvedimenti emanati proprio nel corso del Seicento riguardanti il divieto di deviare l'acqua dal condotto principale, o l'obbligo di denunciare coloro che deliberatamente danneggiano l'acquedotto. Cfr. ASG, *Archivio Segreto*, 1016, doc. 88, 3 febbraio 1605 e doc. 91, 3 giugno 1605; 1017, doc. 17, 3 giugno 1608; 1020, doc. 23, 10 luglio 1628 e doc. 65, 8 giugno 1632; 1021, doc. 21, 10 luglio 1637.

¹⁵ Cfr. F. PODESTÀ, *L'acquedotto di Genova*, cit., p. 18 e segg.

cerca di raccogliere le acque piovane e di convogliarle verso le numerose cisterne private presenti nei fondi dei palazzi o in quelle pubbliche appositamente realizzate in diversi punti della città¹⁶.

Infine vi è la questione delle continue riparazioni di cui l'acquedotto abbisogna, sia a causa della vetustà dei tratti più antichi sia per i danni causati da privati praticando derivazioni non autorizzate. Agli interventi di manutenzione e ripristino si accompagnano conseguenti difficoltà di ordine finanziario, che impongono ai Padri del Comune la ricerca di introiti straordinari per fronteggiare tali oneri¹⁷.

Gli abitanti di Genova possono attingere gratuitamente alle fontane presenti nei diversi quartieri "pro bibendo et usu necessario domus ad victum" e ad esse si rivolge la stragrande maggioranza della popolazione¹⁸. In quest'ottica, dunque, l'acqua non è considerata come un bene economico – dal momento che non è previsto il pagamento di un prezzo, e non è quindi possibile la formazione di un mercato – ma una risorsa naturale, al pari dell'aria o della luce del sole, alla quale tutti devono poter accedere per soddisfare i bisogni fondamentali della vita¹⁹.

Questo sistema funziona sino a quando è possibile garantire una disponibilità idrica in grado di soddisfare la domanda, ma entra in crisi nei momenti di penuria, allorché la scarsità del bene provoca l'insorgere di fenomeni di rivalità al consumo che determinano la formazione di un mercato privato dell'acqua, il cui prezzo, negli anni di maggiore siccità, raggiunge livelli piuttosto elevati. Ciò, ovviamente, penalizza soprattutto gli strati più poveri della popolazione, che abitano in case prive di serbatoi e cisterne e pertanto non hanno possibilità di accantonare scorte per far fronte ai periodi di carenza, e dunque sono coloro che per primi, e in maggior misura, ne sopportano gli oneri²⁰.

Quanti invece desiderano disporre dell'acqua direttamente all'interno delle proprie abitazioni, o intendono utilizzarla per scopi diversi da quello potabile, devono richiedere espressa autorizzazione ai Padri del Comune, che concedono la possibilità di effettuare una derivazione ad uso privato. Il loro numero, inizialmente piuttosto contenuto, nel corso dell'età moderna si pre-

¹⁶ Sono segnalate alcune cisterne pubbliche scavate nei pressi del molo e lungo la Ripa. Nel 1619 ne viene costruita una in Sarzano e nel 1652 un'altra al Lagaccio. Cfr. F. PODESTÀ, *Il Porto di Genova*, cit., pp. 155-188; F. PALLAVICINO, *Acquedotto e fontane*, in *Descrizione di Genova e del Genovesato*, Genova, Tipografia Ferrando, 1846, III, pp. 220-227; G. SIVORI, *Costi di costruzione e salari edili a Genova nel secolo XVII*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXIX, 1989, 1, p. 349..

¹⁷ F. PODESTÀ, *L'acquedotto di Genova*, cit., in particolare p. 33 e segg.

¹⁸ Questa espressione è utilizzata in un proclama dell'aprile 1477 citato in F. PODESTÀ, *L'acquedotto di Genova*, cit., p. 28.

¹⁹ Cfr. G. BIGATTI, *La conquista dell'acqua*, cit., p. 30.

²⁰ F. PODESTÀ, *L'acquedotto di Genova*, cit., p. 46; P. STRINGA, *La strada dell'acqua*, cit., p. 23.

sentata in continua crescita, soprattutto tra il 1624 ed il 1641, quando gli utenti risultano più che raddoppiati²¹.

Tabella 1. Utenti serviti da derivazioni private (1563-1804)

Anno	Derivazioni private	Persone servite	% sulla popolazione totale
1563	234	1.294	2,5
1579	439	4.829	7,1
1624	515	7.224	10,6
1641	826	19.272	26,5
1742	875	20.125	25,3
1804	977	26.379	33,3

Fonte: P. STRINGA, *La strada dell'acqua*, cit., p. 36.

Tuttavia è solo una ridotta minoranza che dispone di acqua nelle proprie case: si calcola infatti che nel 1531 siano allacciate all'acquedotto quasi 1.300 persone, cioè il 2,5% degli abitanti, che salgono a poco più di 26.000 agli inizi dell'Ottocento, pari a circa un terzo della popolazione complessiva²².

In questo caso, poiché si tratta di un servizio speciale e divisibile, reso al fruitore dietro specifica domanda, questi è tenuto a pagare un costo di allaccio, oltre a partecipare alle spese di manutenzione dell'acquedotto, anche se di norma solo in occasione degli interventi di maggiore entità²³. Il corrispettivo richiesto non è commisurato alla quantità d'acqua effettivamente consumata in un dato periodo di tempo, ma costituisce una tassa sulla derivazione, denominata "bronzino". Dal punto di vista tecnico il bronzino è costituito da un tubo di ottone fissato in un pezzo di marmo e murato nella parete del condotto all'altezza di cinque centimetri dal fondo; il diametro è pari alla ventesima parte del palmo genovese (1,24 cm) e la lunghezza è nove volte il diametro. Le sue dimensioni rimangono immutate nel tempo e pertanto il bronzino, inteso come volume d'acqua che passa in un tubo con dette caratteristiche, costituisce l'unità di misura adottata nel sistema gestionale genovese²⁴. Il prezzo praticato non è però unico, ma, nel tempo, viene progressivamente differenziato in funzione dell'utilizzo cui l'acqua è destinata e quindi della

²¹ Questo è avvenuto in conseguenza dell'accresciuta disponibilità idrica che deriva dalle opere potenziamento dell'acquedotto realizzate tra il 1622 e il 1639 (cfr. i paragrafi successivi).

²² P. STRINGA, *La strada dell'acqua*, cit., p. 15.

²³ *Ibidem*, p. 33.

²⁴ *Ibidem*, p. 16. Tale criterio di riparto dei costi resterà in vigore sino alla metà dell'Ottocento.

maggiore o minore utilità che l'utente stesso ne ricava, come documentano ad esempio le tariffe in vigore a partire dal 1729²⁵.

Bronzino perenne ad uso di case o ville fuori città ²⁶	£	40
Bronzino ad uso di tintoria	£	30
Bronzino perenne in città	£	20
Bronzino ad uso di cisterna, dentro e fuori città ²⁷	£	10
Spandente ²⁸	£	10
Mulini privati (per ogni ruota)	£	40

A Genova, dunque, già in età moderna l'erogazione dell'acqua rappresenta un servizio pubblico, fornito gratuitamente agli abitanti, almeno per soddisfare i bisogni essenziali della vita, oppure dietro compartecipazione ai costi qualora l'utente richieda prestazioni specifiche, ossia la possibilità di disporre di una derivazione personale per uso domestico, agricolo o industriale. Da un punto di vista economico, dunque, il bilancio dell'attività di approvvigionamento e distribuzione delle risorse idriche si presenta in perdita, per cui non è possibile, contrariamente a quanto praticato per altri servizi di interesse generale (si pensi ad esempio alla riscossione dei tributi), appaltarlo a privati, ma è affidato direttamente ad una magistratura cittadina, sulle cui finanze grava anche la quota degli oneri non coperti con entrate specifiche. Tale politica gestionale testimonia altresì la volontà pubblica di utilizzare questo servizio in un'ottica redistributiva a favore dei ceti meno abbienti²⁹.

3. CRESCITA DEMOGRAFICA E POTENZIAMENTO DELL'INFRASTRUTTURA

Nei decenni centrali del Cinquecento la popolazione genovese presenta un trend crescente: dalle 51.000 unità del 1531 si passa infatti a 68.000 anime nel 1579. L'incremento demografico rende evidente l'inadeguatezza delle sorgenti che alimentano l'acquedotto, soprattutto in estate, quando l'acqua che giunge in città è spesso insufficiente. Ciò, come si è detto, è aggravato dalle derivazioni abusive praticate lungo in percorso e dalle precarie condizioni del condotto, la cui regolare manutenzione richiede un impegno finanziario spesso al di sopra delle magre risorse ad esso destinate nel bilancio comunale, o reperite grazie ai canoni pagati dai privati titolari di

²⁵ ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI GENOVA (d'ora in poi ASCG), *Padri del Comune*, 735.

²⁶ Il bronzino perenne può essere utilizzato in tutti i periodi dell'anno.

²⁷ Il bronzino ad uso di cisterna può essere utilizzato solo nella stagione invernale, in cui abbondano le acque, e per riempire le cisterne di proprietà dell'utente.

²⁸ Lo spandente, a differenza del bronzino, è collocato nella parte alta della condotta e quindi prende acqua solo nei periodi di piena normale della stessa.

²⁹ Su queste problematiche cfr. L. EINAUDI, *Principi di Scienza della Finanza*, cit., p. 67 e segg.

bronzini. Nel decennio 1616-1625, ad esempio, le entrate percepite dai Padri del Comune in relazione alla gestione dell'acquedotto, pari a 2.303 lire, coprono il 7% circa delle spese sostenute, che ammontano a 32.471 lire³⁰.

Nei periodi di siccità, quando alle fontane pubbliche l'acqua scarseggia, si registrano proteste da parte degli strati più poveri della popolazione che sono costretti ad acquistarla da privati ad un prezzo elevato. A poco valgono gli accorgimenti adottati, come quello di permettere nella stagione invernale di utilizzare l'acqua dell'acquedotto per riempire le cisterne private e pubbliche che costituiscono un'utile riserva nei mesi estivi, o di inibire gli usi agricoli e industriali al fine di attenuare i disagi derivanti dal minore afflusso di acqua³¹.

In tale contesto, negli anni Settanta del Cinquecento viene presa in esame l'opportunità di allungare il percorso dell'acquedotto medievale all'interno della valle, al fine di raccogliere nuove sorgenti e convogliarle nel centro urbano, ponendo così rimedio alla cronica deficienza idrica³².

Questo primo progetto, tuttavia, è destinato a restare sulla carta, forse perché, di lì a poco, a causa di una violenta pestilenza che tra il 1579 e il 1580 miete circa 28.000 vittime, la popolazione residente entro le mura precipita a 48.000 unità³³. Il problema, però, si ripresenta negli anni successivi, poiché in breve tempo l'incremento demografico riprende: nel 1597 la città è abitata da 62.000 persone che salgono a 68.000 nel 1608 per arrivare a 75.000 trent'anni più tardi³⁴.

Nel 1607 e nel 1609 vengono effettuati ulteriori rilievi per individuare il percorso più idoneo alla realizzazione del nuovo tratto di condotta, ma, ancora una volta, il progetto non si concretizza³⁵.

³⁰ Cfr. ASG, *Antica Finanza*, 958. Per far fronte a tali oneri si ricercano già nel XVI secolo entrate straordinarie, tra cui alcune lotterie. Cfr. F. PODESTÀ, *L'acquedotto di Genova*, cit., pp. 33-38. Sul ricorso a tale sistema per assicurare ulteriori introiti alle casse dello stato cfr. G. FELLONI, *Genova e la storia della finanza: una serie di primati?*, Genova, Tormena, 2005, pp. 71-77.

³¹ F. PODESTÀ, *L'acquedotto di Genova*, cit., p. 28.

³² *Ibidem*, pp. 46-47.

³³ Sull'epidemia che colpisce Genova in questi anni cfr. F. CASONI, *Annali della Repubblica di Genova del secolo decimo sesto*, IV, Genova, Stamperia Casamara, 1800, p. 109 e segg.; A. CORRADI, *Annali delle epidemie occorse in Italia dalle prime memorie fino al 1850*, Bologna, Gamberoni e Parmeggiani, 1865-1895 (rist. anast., Bologna, Forni, 1973), IV, pp. 557-558; V, pp. 627-629; P. MASSA, *L'arte genovese della seta*, cit., pp. 64-65.

³⁴ G. FELLONI, *Per la storia della popolazione di Genova nei secoli XVI e XVII*, già pubblicato in "Archivio Storico Italiano", CX, 1952, pp. 236-254, ora in IDEM, *Scritti di Storia economica*, "Atti della Società Ligure di Storia Patria", n.s., XXXVIII, 1998, pp. 1177-1197; G. FELLONI, *Popolazione e case a Genova 1531-35*, già pubblicato in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", n.s., IV, 1964, pp. 303-323, ora in IDEM, *Scritti di Storia economica*, cit., pp. 1199-1215.

³⁵ F. PODESTÀ, *L'acquedotto di Genova*, cit., p. 47.

Dodici anni dopo, nel gennaio 1621, si pongono le basi per realizzare il più volte ipotizzato prolungamento e l'anno successivo il governo genovese individua in località Cavazzolo il luogo idoneo in cui effettuare la nuova presa per alimentare l'acquedotto cittadino. Da qui dovrà essere costruita una condotta che si snoderà per alcuni chilometri lungo la valle, fino ad inserirsi su quella esistente in località Trensasco³⁶.

Si tratta di un'opera strutturale dai costi considerevoli (circa 500.000 lire genovesi secondo il preventivo iniziale), che si inserisce nel quadro delle realizzazioni di edilizia pubblica effettuate dalla Repubblica nella prima metà del Seicento, tra le quali si ricordano alcuni interventi urbanistici diretti a migliorare la viabilità, la nuova cinta muraria e un nuovo molo a difesa dello scalo genovese, oltre a forni, mulini, magazzini portuali, ecc.³⁷.

Per la costruzione della nuova infrastruttura viene istituita un'apposita magistratura alla quale la legge del 3 agosto 1622 conferisce pieni poteri per tutto quanto concerne la realizzazione del nuovo tratto di acquedotto sino al citato luogo di Cavazzolo³⁸.

La scelta di istituire un organismo *ad hoc* deriva dalla consapevolezza che tale complesso intervento presenta considerevoli implicazioni sotto il profilo tecnico, finanziario e socio economico. In primo luogo si rende necessario reperire le risorse per coprire i costi di tale realizzazione. A questo riguardo la legge istitutiva prevede che siano devoluti a tale scopo mille luoghi di San Giorgio, svincolati da un lascito destinato alla realizzazione di opere di pubblica utilità (che dovrà successivamente essere reintegrato), oltre a contributi erogati dalla Camera, dai Padri del Comune e all'assegnazione del gettito di alcuni tributi³⁹. Poiché tali introiti risultano da subito insufficienti si prevede di reperire nuove entrate, anzitutto – visto che la disponibilità idrica è destinata ad aumentare – attraverso la vendita di nuovi bronzini a privati che ne facciano richiesta (si è visto infatti che loro numero aumenta proprio in questo periodo). In secondo luogo si prevede che, al termine dei lavori, i cinque deputati alla realizzazione della nuova condotta potranno tassare gli utenti dell'acquedotto in considerazione del fatto che beneficeranno di una maggiore

³⁶ *Ibidem*, p. 47 e segg.

³⁷ Sull'edilizia pubblica di questo periodo e sulla sua importanza per l'economia genovese si rimanda a G. SIVORI, *op. cit.*, pp. 341-423. Per l'edilizia privata cfr. G. DORIA, *Investimenti della nobiltà genovese nell'edilizia di prestigio (1530-1630)*, ora in IDEM, *Nobiltà e investimenti a Genova in Età moderna*, Genova, Istituto di Storia economica, 1995, pp. 235-285.

³⁸ ASCG, *Padri del Comune*, 302, 3 agosto 1622. Essa è composta da cinque esponenti della classe dirigente genovese, scelte tra le personalità di rilievo sotto il profilo politico, sociale, culturale, economico. I primi cinque deputati sono Gio Francesco Brignole, Gio Vincenzo Imperiale, Gio Battista Lercari, Giacomo Saluzzo e Paolo Agostino Spinola.

³⁹ Cfr. F. PODESTÀ, *L'acquedotto di Genova*, cit., pp. 48-49.

disponibilità idrica, prevedendo a questo riguardo di poter reperire circa 160.000 lire⁴⁰. Dopo attente valutazioni tale contributo viene fissato nelle seguenti proporzioni:

Bronzini ad uso di cisterne capaci fino a 600 mezzarole (circa 94 metri cubi)	£ 20
Bronzini ad uso di cisterne capaci di oltre 600 mezzarole	£ 30
Bronzini perenni	£ 150
Bronzini ad uso di ville che pagano un fitto fino a 300 lire	£ 200
Bronzini ad uso di ville che pagano un fitto da 300 lire in su	£ 300
Bronzini ad uso di tintoria	£ 350
Sei mulini di Castelletto e due dei Cappuccini	£ 4.200
Due mulini alle porte della Darsena	£ 2.000

Come per le altre “tasse” imposte sulle derivazioni private, anche questo contributo straordinario viene diversificato a seconda dell’uso cui è destinata la risorsa idrica e, quindi, del differente vantaggio che ne ottengono i titolari delle derivazioni.

I più colpiti sono infatti coloro che utilizzano l’acqua per attività agricola (nelle “ville”), con due diverse tariffe a seconda del fitto percepito, e industriale: i quarantadue “bronzini ad uso di tintoria” e i dieci mulini privati⁴¹. Il corrispettivo maggiore è richiesto proprio ai proprietari di questi ultimi (nel complesso 37.600 lire), poiché, se in precedenza tali impianti macinavano solo alcuni mesi l’anno, ora, grazie all’accresciuta disponibilità di energia motrice, possono lavorare con continuità. Per tale ragione il loro reddito è cresciuto considerevolmente e, di conseguenza, anche il loro valore. Se in media il fitto dei sei mulini di Castelletto è poco più che raddoppiato (da 400-500 lire a 800-1.100 lire), per i due impianti di Luca Spinola situati in prossimità di Porta dei Vacca si registrano incrementi ben più consistenti: il canone di locazione è infatti quadruplicato, passando da 360 a 1.500 lire complessive.

Tabella 2. Fitto e valore di alcuni mulini privati di Genova prima e dopo la costruzione del nuovo acquedotto

Impianto	Fitto percepito			Valore dell’impianto		
	Preced.	Attuale	Increment.	Preced.	Attuale	Increment.
<i>Mulini di Castelletto</i>						
Mulino del marchese Spinola	480	1.040	560	12.000	26.000	14.000
Mulino di Agostino Negrone (I)	500	1.050	550	12.500	26.250	13.750
Mulino di Agostino Negrone (II)	490	1.050	560	12.250	26.250	14.000
Mulino della famiglia Doria	450	950	500	11.250	23.750	12.500

⁴⁰ ASCG, *Padri del Comune*, 302, *passim*.

⁴¹ ASCG, *Padri del Comune*, 301, 16 maggio 1645. Il numero delle tintorie risulta però inferiore poiché alcune di esse si avvalgono di più bronzini.

Mulino di Giulio Cesare Spinola	400	800	400	10.000	20.000	10.000
Mulino di Battista Maria Arquata	440	1.100	660	11.000	27.500	16.500
<i>Mulini di Porta dei Vacca</i>						
Due mulini di Luca Spinola	360	1.500	1.140	9.000	37.500	28.500
<i>Totale</i>	<i>3.120</i>	<i>7.490</i>	<i>4.370</i>	<i>78.000</i>	<i>187.250</i>	<i>109.250</i>

Fonte: ASCG, Padri del Comune, 301, 25 marzo 1640.

Non poche sono poi le difficoltà di ordine tecnico, per la cui risoluzione si chiamano in causa professionisti dalle ben note competenze, come Bartolomeo Bianco, Bernardo Cantoni, Andrea Vannone, Giovanni Aicardi, e Giovanni Battista Baliani; quest'ultimo sperimenta anche soluzioni pionieristiche, tra cui la realizzazione di un sifone idraulico per scavalcare un colle anziché aggirarlo, con l'obiettivo di abbreviare il percorso e ridurre così i costi di costruzione e quelli di manutenzione⁴². Tale scelta, in merito alla quale il Baliani richiede anche la consulenza di Galileo, si rivelerà però impraticabile e tutta la condotta verrà realizzata seguendo criteri tradizionali⁴³.

In corso d'opera viene poi previsto un ulteriore allungamento rispetto al percorso originario, intervento che, secondo quanto dichiarato nelle relazioni coeve, deriverebbe dall'esigenza di conferire maggiore pendenza alla tubazione in modo che l'acqua mantenga una forza sufficiente da giungere agevolmente nel cuore della città⁴⁴. Ai quattordici chilometri circa del percorso da Trensasco a Cavazzolo se ne aggiungono così altri due. La presa viene situata nel luogo denominato "Schienadasino" (così chiamato dalla forma del monte che ricorda il dorso dell'animale), dove avviene la confluenza fra i due corsi d'acqua, il Lentro e il Bargaglino, dai quali trae origine il torrente Bisagno⁴⁵.

La costruzione dell'infrastruttura dura circa sedici anni. Nel 1639, al termine dei lavori, il costo complessivo supera la ragguardevole cifra di 712.000 lire, ben oltre il preventivo iniziale, e tale maggiorazione è dovuta in gran parte al prolungamento da Cavazzolo a Schienadasino deci-

⁴² *Ibidem*; F. PODESTÀ, *L'acquedotto di Genova*, cit., pp. 49-51.

⁴³ F. PODESTÀ, *L'acquedotto di Genova*, cit., pp. 50-51; G. V. MOSELE, *op. cit.*, pp. 50-51; *Le opere di Galileo Galilei. Ristampa della Edizione Nazionale sotto l'Alto patronato di S. M. il Re d'Italia e di S. E. Benito Mussolini*, Firenze, Barbera, 1929-1939, XIV, *Carteggio 1629-1632*, nn. 2040 e 2043. Sul Baliani si rinvia a E. GRILLO, *Baliani Giovanni Battista*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, V, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1963, pp. 553-557 e alla voce di B. ROMBI nel *Dizionario Biografico del Liguri*, I, Genova, Consulta Ligure, 1992, pp. 352-354 (con la relativa bibliografia).

⁴⁴ ASCG, *Padri del Comune*, 302, 30 giugno 1638.

⁴⁵ F. PALLAVICINO, *op. cit.*, pp. 220-227; G. V. MOSELE, *op. cit.*, p. 53.

so in corso d'opera⁴⁶. Tuttavia, il beneficio che la città ne ottiene è decisamente considerevole: la quantità d'acqua che arriva a Genova, infatti, è quasi triplicata e la nuova presa diviene quindi la principale fonte di alimentazione dell'acquedotto. Per effetto di tale realizzazione il problema della scarsità idrica è risolto in maniera durevole, tanto che si riproporrà solo nel corso del XIX secolo in seguito all'espansione urbana e alla correlata crescita demografica⁴⁷.

4. REDISTRIBUZIONE DELLE RISORSE IDRICHE E MUTAMENTO DELLA GEOGRAFIA PRODUTTIVA

Una problematica ben nota sin dall'inizio è quella che questo intervento, se da un lato avrebbe consentito di porre rimedio alla cronica insufficienza idrica della Dominante, dall'altro avrebbe determinato una sensibile diminuzione della portata d'acqua del torrente. Le conseguenze economiche sono tutt'altro che secondarie, poiché la vallata, oltre a costituire un'importante zona agricola destinata al rifornimento della città, è anche sede di numerosi opifici idraulici⁴⁸.

A questo riguardo, già in sede progettuale si era constatato che, per effetto della deviazione delle acque, trentadue mulini, ubicati lungo il corso del Bisagno a valle della presa, alcuni dei quali appartenenti ad esponenti dell'aristocrazia cittadina, avrebbero dovuto ridurre il periodo di attività o cessarla completamente. Si determina così un contrasto tra l'interesse dei privati titolari di tali strutture produttive e quello collettivo degli abitanti della Capitale di poter contare su un adeguato servizio di distribuzione idrica. Nonostante lo stato cerchi normalmente di non intaccare interessi e privilegi economici del ceto dirigente, in tale circostanza si ritiene preferibile soddisfare i problemi della popolazione cittadina e realizzare la nuova e tanto necessaria infrastruttura. Tuttavia, se da un lato la scelta di accrescere la portata dell'acquedotto costituiva per le autorità genovesi una priorità d'impiego di una risorsa scarsa, pienamente giustificata dall'interesse pubblico che sta alla base della scelta stessa, dall'altro il governo della Repubblica è da subito consapevole della necessità di prevedere un indennizzo per i titolari dei mulini penalizzati da tale realizzazione. A questo proposito con la legge del 1622 si stabilisce che il magistrato incaricato

⁴⁶ ASCG, *Padri del Comune*, 302, 30 agosto 1635; *Padri del Comune* 1235. Su una spesa totale di 712.289 effettivamente spese per tale realizzazione, il costo del lavoro rappresenta il oltre 59%; quello dei materiali edili quasi il 35%, mentre il restante 6% comprende oneri di varia natura, tra cui gli interessi passivi sui debiti contratti e gli oneri sostenuti per rifondere alcuni danni occorsi durante la costruzione. Delle 423.224 lire spese in retribuzioni, il 60% è erogato a cottimisti, il 29% a giornalieri e solo l'11% a personale che partecipa in maniera continuativa ai lavori (tra cui capidopera, soprastanti e architetti). Pur in mancanza di contabilità analitiche che consentano di quantificare con precisione il numero delle braccia coinvolte, è fortemente probabile che anche in questo caso l'attività edilizia sia stata un'importante fonte di sostentamento "distributrice di salari", in un periodo in cui altre industrie cittadine, prima fra tutte quella serica non attraversano una congiuntura particolarmente favorevole e quindi assorbono meno manodopera. Cfr. soprattutto G. SIVORI, *op. cit.*, pp. 341-350, 365.

⁴⁷ P. STRINGA, *La strada dell'acqua* cit., p. 17.

⁴⁸ V. POLONIO, *op. cit.*, p. 53 e segg.

di sovrintendere ai lavori debba rifondere il danno ai proprietari degli impianti in questione nella misura che riterrà opportuna⁴⁹.

Inizialmente si quantifica il risarcimento in 1.200 lire per ciascuna ruota, con un esborso complessivo di 38.400 lire; tuttavia non tutti gli opifici risultano in verità penalizzati allo stesso modo. In alcuni casi, infatti, sono ancora in grado di lavorare, anche se la loro capacità produttiva, e quindi il loro reddito, risulta sensibilmente ridotta. I due mulini “binelli” di Gio Antonio Sauli situati nella villa di Molassana, ad esempio, sono ora affittati per 270 lire contro le oltre 500 di qualche anno prima, e un’analoga decurtazione si è verificata per gli altri due mulini appaiati che lo stesso possiede nella villa di Prato, dai quali ricava solamente 300 lire annue⁵⁰.

I titolari di altri impianti, però, lamentano danni più ingenti, poiché molti di essi hanno dovuto cessare completamente l’attività e non è quindi più possibile “cavarne frutto alcuno”. A costoro non sfugge però che il pregiudizio da loro patito “ridonda in utile alli molini che sono in Genova et altrove”, i quali, al contrario, “con l’accrescimento di detta acqua ponno macinare tutto l’anno et così guadagnano essi in iactura del compagno”⁵¹

Si arriva pertanto ad una diversificata definizione del danno: ai diciannove opifici che possono ancora in parte lavorare si riconosce un indennizzo di 500 lire ciascuno; ai restanti tredici che invece restano “affatto distrutti et abbandonati” viene corrisposto un risarcimento decisamente più sostanzioso: 1.600 lire per ruota, a patto però che essi vengano ceduti alla Camera (oppure 1.200 lire se i titolari intendono conservarne la disponibilità)⁵².

La questione non è però di semplice soluzione. Infatti, ai trentadue mulini individuati inizialmente se ne aggiungono ben presto altri, poiché, come si è detto, in corso d’opera si rende necessario allungare ulteriormente il percorso della condotta, cosicché risultano interessati ulteriori diciassette impianti, i cui proprietari non tardano ad avanzare richieste di indennizzo, per cui si producono numerose controversie, alcune delle quali si trascineranno per diversi anni⁵³.

In base alle informazioni ottenute dai Padri del Comune emerge però che sei di tali opifici, “inanti la fabrica del nuovo acquedotto erano per la maggior parte distrutti et abbandonati da patroni”, per cui il numero dei mulini penalizzati dallo spostamento a monte della presa (in aggiunta ai precedenti trentadue) è pari a undici⁵⁴. Questi ultimi, ai quali dovrà essere riconosciuto un

⁴⁹ Cfr. ASCG, *Padri del Comune*, 302.

⁵⁰ Analogamente altri proprietari lamentano che la capacità produttiva giornaliera è scesa da sette-otto mine alle attuali tre-quattro (una mina corrisponde a circa 91 Kg). Cfr. ASCG, *Padri del Comune*, 365.

⁵¹ *Ibidem*.

⁵² *Ibidem*. Successivamente però si osserva che fra i tredici impianti rimasti inattivi vi è un mulino da olio di Gio Stefano Spinola, che però risulta essere di minor valore e, pertanto, meritevole di un indennizzo di sole 400 lire.

⁵³ Documentazione al riguardo in ASCG, *Padri del Comune*, 301, 302, 365.

⁵⁴ ASCG, *Padri del Comune*, 365, 3 giugno 1642. In totale dunque sono interessati quarantatre mulini.

congruo indennizzo, risultano danneggiati solo in parte, dal momento che “ancora di presente sono atti a macinare, valendosi oltre l’aque dell’acquedotto di quelle di alcuni fossati che tutt’insieme li rendono abili al macinare, affittandosi per la metà di ciò ne cacciavano nanti...”⁵⁵.

Si può pertanto osservare che se da un lato il prolungamento dell’acquedotto diretto a captare nuove sorgenti consente di superare il problema della cronica deficienza idrica della Dominante, con indubbi benefici per i suoi abitanti, dall’altro si scontra con gli interessi dei titolari di numerosi opifici idraulici, poiché produce una differente distribuzione della risorsa idrica nello spazio cittadino e nel suburbio. Si assiste pertanto ad un cambiamento nella geografia produttiva della valle del Bisagno e del centro urbano, e in particolare alla diminuzione delle strutture a disposizione degli abitanti di Genova e delle aree limitrofe. Poiché quello molitorio è un settore di vitale importanza, in quanto destinato a soddisfare esigenze fondamentali della popolazione, già in fase di progettazione del prolungamento dell’acquedotto si contempla la realizzazione di nuovi mulini. La legge del 1622 prevede infatti che, una volta ultimati i lavori, siano costruiti diciannove impianti, ubicati in ambito urbano o nelle immediate adiacenze. Per dieci di essi, da edificarsi su siti pubblici, si prevede una spesa di circa 25.500 lire; per gli altri nove, per i quali si rende invece necessario procedere all’acquisto del terreno, si calcola un onere di circa 28.000 lire, per un esborso complessivo di 43.500 lire⁵⁶.

Poiché la spesa risulta ingente si prevede una realizzazione graduale dei cantieri, onde evitare un eccessivo ricorso all’indebitamento. Nel 1640 si delibera la costruzione di quattro mulini lungo la vallata del Bisagno, in località Trensasco, provvisti ciascuno di due coppie di macine, prevedendo una spesa di circa 23.000 lire, a fronte della quale si ipotizza di poter percepire un fitto annuo compreso fra le 6.000 e le 7.000 lire. Una volta coperte le spese di costruzione, e sgravati i Padri del Comune dagli interessi sui debiti contratti, tale introito dovrà essere destinato alla “Camera Eccellentissima a conto di quel sollievo dalla grossa spesa fatta per condurre l’acqua di Calzolo ...”⁵⁷. L’anno successivo si progettano cinque mulini all’interno della cinta cittadina, in località Sarzano, ma, di fatto, mancano le risorse necessarie per poterli edificare. Si ritiene pertanto di prendere a prestito 25.000 lire al tasso del 4% annuo. Al termine della realizzazione, gli impianti potranno essere affittati a 3.000 lire annue complessive e tali proventi saranno utilizzati per ammortizzare il debito contratto. Sulla base del piano finanziario stilato nel

⁵⁵ *Ibidem*, 1 marzo 1644.

⁵⁶ ASCG, *Padri del Comune*, 302. 3 agosto 1622; *Padri del Comune*, 365.

⁵⁷ ASG, *Archivio Segreto*, 350, doc. 5, 26 giugno 1640.

1642 si ipotizza di estinguere l'obbligazione nell'arco di dodici anni, cioè nel 1654, e da quel momento in poi l'introito di tali mulini andrà a beneficio delle finanze pubbliche⁵⁸.

Entrano così in funzione due importanti poli produttivi, uno in città e l'altro non molto distante da essa, in grado di compensare il venir meno di numerosi piccoli impianti disseminati lungo il corso del torrente Bisagno. Tuttavia non variano solamente la localizzazione e la dimensione delle strutture molitorie, ma anche la proprietà delle medesime, dal momento che a mulini privati si sostituiscono mulini pubblici. Bisogna però precisare che con la costruzione dei nuovi opifici lo Stato non si propone tanto di rafforzare la propria posizione all'interno di tale settore, ma mira piuttosto a procurarsi un vantaggio economico, in termini di maggiori entrate.

Tra gli anni Trenta a Quaranta del Seicento si assiste quindi ad un'importante riorganizzazione produttiva del territorio, che determina al tempo stesso significativi mutamenti nella fisionomia dell'offerta. La conseguenza forse più rilevante è l'aumento degli impianti presenti in ambito cittadino e nelle zone limitrofe, che non è ben visto dai titolari delle preesistenti strutture site nell'area urbana, poiché – a loro giudizio – avrebbe determinato una crescita eccessiva della concorrenza in un settore caratterizzato dalla tendenziale rigidità della domanda⁵⁹. Agli occhi del governo genovese tali lamentele – forse motivate dalle già ricordate tasse imposte sui mulini privati a seguito del potenziamento dell'acquedotto – appaiono però eccessive. Tuttavia è fortemente probabile che uno degli obiettivi che la Repubblica intende raggiungere con la realizzazione dei nuovi opifici sia proprio quello di realizzare un significativo incremento dell'offerta nel comparto molitorio a beneficio degli abitanti della capitale, onde ovviare alle numerose lamentele di frodi e abusi perpetrate dai mugnai a danno degli utenti. Non a caso, alle proteste dei proprietari dei mulini di Castelletto la Camera risponde che “la fedeltà o sospetto del contrario del molinaro è quella sola che alletta e ritrahe coloro che han bisogno di macinare dal ricorrere più da un molino che da un altro”, ed essi dovranno pertanto adeguarsi a tale principio se vorranno conservare la loro clientela⁶⁰.

⁵⁸ ASCG, *Padri del Comune*, 224, doc. 1, 13 giugno 1641 e, per il piano finanziario, doc. 40, 9 giugno 1642. Per la pianta dei cinque edifici si veda ASCG, *Padri del Comune*, 230, doc. 43-1.

⁵⁹ ASCG, *Padri del Comune*, 301; ASG, *Camera del Governo, Finanze*, 967, 6 aprile 1646..

⁶⁰ ASG, *Camera del Governo, Finanze*, 967, 6 aprile 1646.